

RAPPORTO

Una bussola in tempo di crisi: l'essenza della scuola austriaca d'economia



Michael Von Prollius * • Dicembre 2017

Al mondo non mancano le crisi. Dalla prospettiva europea, questa osservazione vale certamente per le frontiere del continente e, al di là, per il vicino Oriente. Ciononostante essa vale anche per la situazione dell'Unione europea e di alcuni dei suoi Stati-membri. L'attrattiva relativa dei movimenti populistici è il sintomo di una crisi del troppo Stato, di una politica centralista e di una democrazia di massa che non conosce più quali sono i suoi limiti. La minaccia del protezionismo torna a far parlare di sé. Le riforme di Stati provvidenza divenuti ormai sproporzionati continuano a farsi aspettare. La crisi dell'euro non è ancora superata. Per tutti questi problemi le proposte non mancano, ma gli economisti si contraddicono. Il mondo ha bisogno di orientamento.

È risaputo che la storia è la migliore delle insegnanti, ma anche quella dagli allievi peggiori. I medesimi errori si ripetono regolarmente. Da qui l'importanza di una dottrina politica fondata su solide basi economiche, o di una dottrina economica contenente delle prospettive politiche. Il pensiero marxista è aberrante, ma tuttavia molto più conosciuto di quello di Mises. Ciò non impedisce che Ludwig von Mises (1881-1973) sia considerato da alcuni come il più grande economista del XX secolo. Rifugiatosi prima a Ginevra negli anni 1930 e poi a New York, ha molto più da offrire della sola teoria economica. In quanto uno dei principali protagonisti della scuola "austriaca" d'economia, Mises non ha soltanto confutato Marx da cima a fondo. Ha anche offerto, assieme a numerosi altri pensatori della medesima tradizione, tra cui il premio Nobel Friedrich von Hayek, una prospettiva sulle crisi che, al pari di una bussola, può servire d'orientamento in molte situazioni. Le crisi e il caos non sono peraltro fenomeni inediti per gli "Austriaci".

Chi sono gli "Austriaci"?

Per la scuola austriaca, la situazione attuale non possiede effettivamente nulla di eccezionale. Durante la seconda metà del XIX secolo, uno dei suoi principali esponenti aveva già criticato la disconnessione delle scienze di allora dalla realtà. La scuola storica predominante a quei tempi, caratterizzata dalla sua avversione per la

* L'autore è storico dell'economia e ricercatore associato presso l'Istituto Liberale.

teoria e dalla sua fedeltà allo Stato, fu così sfidata dall'emergente teoria dell'utilità marginale, nominata con disdegno dalla Berlino prussiana, "scuola austriaca".

Questo importante dibattito metodologico prese la forma di una lotta fra Davide e Golia. Si estese per tre decenni, dagli anni ottanta dell'ottocento fino alla Prima Guerra mondiale. Gli diede inizio Carl Menger (1840-1921), fondatore della scuola austriaca. Il dibattito successivo contro i socialisti sarebbe durato ancora diverse decine d'anni. Ludwig von Mises aveva già dimostrato negli anni 1920 che l'impossibilità d'effettuare un calcolo economico razionale all'interno di un sistema socialista è destinata a portare questo stesso sistema a l'implosione. Mises tematizzò bene tanto il problema del calcolo quanto quello della coordinazione, due problemi inevitabili in un'economia pianificata. Negli anni 30 ci fu poi l'inizio di una nuova controversia, ancora non risolta ai nostri giorni, a causa delle dottrine politiche di John Maynard Keynes. Successivamente, la guerra e l'immigrazione gettarono provvisoriamente gli Austriaci nell'oblio. Nella loro fuga dai nazional-socialisti, la Svizzera (con l'Institut universitaire de hautes études internationales a Ginevra), la Gran Bretagna (con la London School of Economics) e gli Stati-Uniti (con l'Università di New York, l'Università di Chicago, o ancora la Fondation for Economic Education) avrebbero fatto loro da patrie scientifiche e editoriali.

Per i suoi protagonisti contemporanei, la rinascita della scuola austriaca ebbe luogo nell'estate 1974 in una cittadina americana del Vermont, alla veglia dell'attribuzione del premio Nobel a Friedrich Hayek (1899-1992). Una cinquantina di giovani economisti presero parte a un seminario sotto la direzione di due allievi di Mises, Israel Kirzner e Murray Rothbard, e di un allievo di Hayek, Ludwig Lachmann. Un centro di economia austriaca venne poi fondato all'Università George Mason, vicino a Washington, laddove insegnava James Buchanan (1919-2013), un economista vicino agli austriaci, anch'egli premio Nobel. In seno alla Mont-Pèlerin Society, l'accademia internazionale fondata da Hayek nel 1947 sopra Vevey, si trovano molti economisti che si riallacciano alla scuola austriaca. L'attuale presidente della Society, l'economista Peter Boettke, è il decano degli Austriaci negli Stati Uniti.

Gli economisti austriaci sono anche di ritorno nel mondo accademico continentale: a Madrid con Jesus Huerta de Soto e Philipp Bagus, a Angers con Jörg Guido Hülsmann, a Leipzig con Gunther Schnabl, a Berlino con un programma dell'università privata BITS e a Praga con l'Istituto Cevro. Anche i professori di economia francesi Jacques Gareilo e Pascal Salin si riallacciano a questa tradizione. L'università estiva della nuova economia a Aix-en-Provence, da loro fondata, ha funto per oltre 30 anni da luogo di incontro per austriaci anglosassoni e continentali. Questo non è sorprendente se si pensa che i fondatori dell'economia austriaca si sono spesso riferiti ai primi economisti liberali francesi, tra cui Turgot (1727-1781), che aveva già descritto il problema dell'informazione in un'economia dirigista.

Che cosa caratterizza la dottrina austriaca?

La teoria austriaca si fonda sulla scelta individuale. Tutto il suo pensiero si sviluppa a partire dall'individuo. Aggregati come “la crescita” o “le esportazioni” sono visti con scetticismo, in particolare quando si tratta di incrementarli con l'aiuto di misure statali. L'essenza di questa scuola è multidisciplinare: comprende l'economia, il diritto, la sociologia e la politica. Si tratta di un'economia politica liberale.

La rivoluzione misesiana e hayekiana iniziata nel decennio che ha avvolto la Seconda Guerra mondiale continua ancora oggi. Tra il 1937 e il 1948, gli Austriaci non si sono unicamente distanziati dal keynesianesimo, ma anche, e soprattutto, dall'economia neoclassica. All'homo oeconomicus, gli Austriaci preferiscono l'homo agens, l'essere umano che agisce coscientemente. Le sue valutazioni soggettive e i suoi sforzi personali per rispondere ai suoi bisogni sono al cuore della dottrina austriaca. Qualunque azione e qualunque prospettiva sono dunque soggettive. Non esiste alcun valore o prezzo oggettivo, nessun salario minimo o affitto massimo normalizzabile, ma vi sono malauguratamente numerose pretese politiche in materia le cui conseguenze negative sono volutamente minimizzate o ignorate.

Gli Austriaci non considerano il mercato come il luogo di un ideale e presunto equilibrio, ma come un processo dinamico, che può tutt'al più tendere all'equilibrio e che serve da mezzo di scoperta e di dissoluzione del potere. La situazione d'equilibrio “perfetto” descrive piuttosto un immobilismo privo di concorrenza. Questa differenza è fondamentale. I monopoli e le posizioni dominanti di un'impresa, se sono ottenuti in un'economia di mercato, non hanno potere reale: senza protezione statale sarebbero regolarmente sfidati. La lista Fortune 500 documenta per esempio l'ascesa e la caduta di grandi imprese negli Stati Uniti durante gli ultimi decenni. E la concorrenza proviene spesso da fonti inaspettate. Attualmente, Amazon promette di rivoluzionare il mercato dell'alimentazione, mentre la forza innovativa di Airbnb e Uber è frenata dal protezionismo legislativo.

Un'altra differenza essenziale risiede nell'analisi del ruolo dell'imprenditore. Per gli economisti keynesiani e neoclassici, l'imprenditore era e rimane una black box, un attore anonimo che massimizza il suo utile. Per gli economisti austriaci, invece, l'imprenditore copre una funzione del tutto cruciale e insostituibile: nella prospettiva di Ludwig von Mises, l'imprenditore incarna la creatività e l'innovazione dell'economia di mercato. Friedrich Hayek riconobbe all'imprenditore il suo ruolo di diffusore di informazioni, che scopre e utilizza nuovi dati. Murray Rothbard (1926-1995) ne sottolineò l'importanza in quanto persona che si assume i principali rischi imprenditoriali. Israel Kirzner (1930) identifica due altre funzioni imprenditoriali: l'ingegnosità e l'arbitraggio attraverso lo sfruttamento delle differenze di prezzo. Ciononostante, manca ancora un'elaborata teoria austriaca dell'imprenditore.

Il quadro istituzionale fa la differenza

L'economia viene generalmente vista come la scienza che porta sulla tensione tra rarità di risorse e bisogni illimitati. Non è il caso degli Austriaci, che hanno identificato il problema della coordinazione come sfida principale dell'economia. Questa idea è ancora oggi molto sottovalutata. Peter Boettke, dell'Università George Mason, l'ha riassunta in una formula di cui conviene prendere nota: "the three p give you the three i". Ciò significa che la proprietà privata, i prezzi e i profitti (o le perdite) costituiscono la preconditione dell'informazione, dell'innovazione e degli incentivi. La coordinazione nell'utilizzo di risorse rare non funziona senza le tre p e qualunque distorsione delle tre p porterà a delle distorsioni delle tre i. Quando un governo pretende di immischiarsi nell'innovazione, egli ignora di essere un ostacolo alla stessa innovazione non proteggendo la proprietà privata, ma disponendone a piene mani (attraverso la fiscalità e la regolamentazione), intervenendo sui prezzi o salvando delle imprese o delle banche in fallimento.

Questa formula descrive anche la sconfitta necessaria del socialismo. Essa esprime anche i problemi degli Stati sociali sclerotici, le democrazie avanzate. Numerose sfide della nostra epoca possono essere riportate a questi sei caratteri, che si tratti della mancanza di crescita economica, della stagnazione cosiddetta secolare o di una crisi finanziaria in cui i benefici sono privatizzati e le perdite socializzate, dove lo Stato crea delle cattive incitazioni e un rischio morale ("moral hazard").

Mentre gli economisti neoclassici e convenzionali partono da conoscenze prestabilite e mettono in valore la perizia dei tecnocrati, gli economisti austriaci, al più tardi a partire dall'articolo di Hayek "The use of Knowledge in Society" (1945), stimano al contrario che il sapere e le conoscenze sono incerte e mutevoli, molto disperse e integrate nelle attività imprenditoriali, mercantili e volontarie degli individui. I prezzi ad esempio sono prima di tutto dei segnali che ci indicano come agire. Riflettono delle informazioni. Se la politica li manipola fissandoli o ponendo delle soglie o dei tetti, essa falsa l'informazione e causa grandi danni.

La libertà come bussola

Gli Austriaci costituiscono una scuola di pensiero indissociabile dal liberalismo. La loro economia politica dell'essere umano che agisce descrive il fondamento di una società libera dal potere. "Il movimento democratico si preoccupa della questione di chi deve essere alla guida dello Stato. Il liberalismo esige che qualunque potere, anche quello della maggioranza, deve essere limitato." Questa constatazione di Hayek ridiede vita, in piena epoca socialdemocratica all'idea di Stato minimo nella sua classica opera *The Constitution of Liberty*. In tempi in cui la democrazia viene confusa con un collettivismo maggioritario imposto a tutti, vale la pena ricordare questa citazione.

James Buchanan, premio Nobel del 1986, si era anch'egli dedicato alla ricerca delle migliori regole per una società libera e propose che le decisioni maggioritarie fossero sottomesse al diritto di libertà. I suoi lavori, fondatori della scuola della Public Choice, hanno chiarito in modo importante i difetti dello Stato. Mises aveva già formulato questa verità negli anni 1920: "Dal punto di vista liberale, l'unico compito dello Stato consiste a garantire la sicurezza della vita e della salute, della libertà e della proprietà individuali contro gli attacchi violenti. Tutto quel che va oltre a ciò è nocivo." Le sue pubblicazioni avevano allontanato dal socialismo degli economisti che in seguito divennero celebri, tra cui Wilhelm Röpke. I neoliberali (nel senso storico del termine) chiedevano uno Stato forte disimpegnato da ogni controllo diretto. Erano su questo punto molto vicini a Mises, che aveva mosso la seguente critica: "Un governo che invece di riempire il suo dovere, superasse le sue competenze per nuocere alla vita e alla salute, alla libertà e alla proprietà, sarebbe molto nefasto." Hayek, da parte sua, osservò nel suo studio della teoria dello Stato come i compiti quotidiani del governo e delle amministrazioni dovessero essere retti da regole chiare e strettamente indipendenti dalle persone. Ciononostante, una chiara teoria dello Stato è ancora parte desiderata degli Austriaci.

Dei sismologi delle crisi

Nel contesto dell'ultima crisi finanziaria e economica, la teoria austriaca della congiuntura, del capitale e della moneta ha conosciuto una ripresa d'interesse. *La via della schiavitù*, l'analisi critica del socialismo pubblicata da Hayek nel 1944, è rimasta diverse settimane sulla vetta delle migliori vendite di Amazon. Il video "Fear the Boom and Bust" dell'economista austriaco Russell Roberts (Hoover Institution), coprodotta con John Papola, è stata visualizzata da diversi milioni di persone. Esso riassume le spiegazioni e le terapie opposte che offrono i due economisti del secolo, Keynes e Hayek, per le crisi finanziarie.

Dal punto di vista austriaco, la crisi economica mondiale del 1929, così come la crisi finanziaria del 2007, furono principalmente causate da una politica monetaria atta a falsificare i tassi d'interesse. I conseguenti sovrainvestimenti in progetti e settori privi di sbocchi necessitano poi di risanamenti senza i quali l'economia non può più raggiungere il suo potenziale di crescita. Le banche e le imprese che non producono reddito sono mantenute in vita artificialmente dalle banche centrali e dagli aiuti di Stato. Questa teoria non è priva di lacune e può essere migliorata. Ciononostante, gli Austriaci offrono una spiegazione fondata e un mezzo per prevenire le crisi, come dimostrato Pascal Salin nella sua opera *Revenir au capitalisme* (2010). Lo stesso vale nel caso della loro analisi dei problemi dell'euro, soprattutto nel libro *La Tragédie de l'euro* di Philipp Bagus (2013). La focalizzazione convenzionale su indicatori come l'indice dei prezzi al consumo, basato su un paniere di prodotti, in sé problematica, impedisce d'identificare la reale inflazione dei prezzi e le bolle finanziarie nascenti. Menzioniamo ancora di passaggio i lavori di Steven Horwitz, e soprattutto la sua opera *Microfoundation and Macroeconomics*

(2009) – poiché per gli Austriaci, non c'è macroeconomia indipendente dalle decisioni individuali – e quelli di Rogers Garrison, soprattutto *Time and Money* (2000), che sottolineano l'importanza del tempo per la teoria monetaria.

Un'alternativa per la prima fonte delle crisi

Gli “Austriaci” e i teorici o storici monetari che sono a loro vicini vanno ancora più lontani. Essi optano per una distanziamento del sistema dominante delle banche centrali e dei loro monopoli di stato sulle monete fiduciarie. Le banche centrali sono istituzioni fallimentari: si tratta di autorità inflazionarie, i cui tecnocrati soffrono di un deficit strutturale delle conoscenze (da cui degli indicatori arbitrari come l'indice dei prezzi al consumo) e si lasciano facilmente strumentalizzare dalla politica. I più importanti autori austriaci si erano pronunciati per un rinnovamento dello standard aureo mentre questo veniva abbandonato. Fino a dopo la metà del diciannovesimo secolo, la libertà bancaria (*free banking*) rappresentava una forma di produzione monetaria praticata con successo e ampiamente discussa. Dopo che Vera C. Smith rimise questo tema all'ordine del giorno negli anni 1930 e che Hayek ricevette molta attenzione nel mezzo degli anni settanta per la sua proposta di denazionalizzare le monete, Lawrence Wright e George Selgin hanno recentemente realizzato importanti lavori sulle alternative alle banche centrali. Le sorti del mondo libero dipendono soprattutto da una riforma del sistema monetario: questa constatazione può sembrare drammatica, ma merita riflessione. I governi nel corso della storia hanno regolarmente abusato del monopolio legale della moneta e hanno sensibilmente indebolito l'economia libera di mercato.

Numerosi campi di specializzazione

La teoria austriaca contribuisce anche ad altri ambiti di studio che conviene ricordare sommariamente. Gli Austriaci hanno sviluppato una teoria della burocrazia che mostra le differenze sostanziali fra attività statale e privata in materia di coordinazione e efficienza. Gli studiosi austriaci hanno anche presentato una critica dell'interventismo e della regolamentazione. Fra questi autori, si può citare Robert Higgs (Independent Institute) che, con il suo concetto empirico di *regime uncertainty*, ha messo in evidenza come una politica economica arbitraria generino un'incertezza paralizzante. Henry Hazlitt ha sviluppato un'etica della cooperazione. Ludwig von Mises ha enunciato una teoria della conoscenza storica che sostituisce un determinismo storico con una vera filosofia della storia. Lo storico Ralph Raico ha redatto dei contributi sulla storia della libertà. Per quanto riguarda la politica estera, la sicurezza e l'aiuto allo sviluppo, Christopher Coyne ha realizzato dei lavori importanti che si riassumono molto bene con il titolo di uno dei suoi libri: *Doing Bad by Doing Good*. Coyne sostiene il libero scambio, analizza le conseguenze contro produttive e gli effetti boomerang degli impegni militari e raccomanda ai paesi in fase di sviluppo di ricercare la loro prosperità lasciando agire la libera impresa.

Donald J. Boudreaux, il decano della facoltà d'economia dell'Università George Mason, è il re senza corona delle lettere dei lettori. Sospinto dalla stretta attualità, dibatte ormai incessantemente contro il protezionismo e contro un'interpretazione errata dei deficit commerciali. Il suo socio del "Café Hayek" e vecchio collega Russell Robert è un maestro delle interviste scientifiche, che possono essere ascoltate settimanalmente su Econtalk.

Nonostante tutto ciò, gli Austriaci, dopo la scomparsa dei loro più grandi pensatori (e premi Nobel), non riescono a pubblicare abbastanza nelle riviste scientifiche principali. Il loro formalismo verbale, che sostituisce la solita matematica, non ne è l'unica ragione. In una certa misura, la scuola austriaca non sembra sufficientemente competitiva, seppur tenendo conto della solita ostilità nei confronti dei liberali in un mondo accademico ampiamente statalizzato e statalista. Ciò potrebbe cambiare con la nuova generazione. Il programma austriaco di cambiamento e di adattamento, di sviluppo e di progresso, di sviluppo istituzionale e di evoluzione, è atemporale e, per quanto riguarda la crisi degli Stati in Europa e più generalmente in Occidente, più attuale che mai.

Traduzione dal francese di David Anzalone



ISTITUTO LIBERALE

Impressum

Istituto Liberale
Via Nassa 38
6900 Lugano, Svizzera
Tel.: +41 (0)91 210 27 90
Fax: +41 (0)91 210 27 91
libinst@libinst.ch

Le pubblicazioni dell'Istituto Liberale sono disponibili
all'indirizzo www.libinst.ch.

Disclaimer

L'Istituto Liberale non prende alcuna posizione istituzionale.
Tutte le pubblicazioni e le comunicazioni dell'Istituto
contribuiscono all'informazione e al dibattito. Esse riflettono le
opinioni dei loro autori e non corrispondono necessariamente
all'opinione del Comitato, del Consiglio di fondazione o del
Consiglio accademico dell'Istituto.

Questa pubblicazione può essere citata
con l'indicazione della fonte.
Copyright 2018, Istituto Liberale.